

Omicidio a Reggio Calabria Nove revolvere in faccia all'ex assessore psi Vendetta per le truffe Cee?

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Nove pallottole in faccia sparate in rapida successione in quando la 7 e 65 bifilare, modificata con un sofisticatissimo silenziatore, s'è inceppata. È stato ucciso così Carmelo Valada, 41 anni, dipinto da geometra ed ambasciatore da insegnare (si era iscritto al primo anno nell'università di Reggio), ma soprattutto con un passato politico (tra Padi e Psi) in un comune incandescente e direttore dell'Aip, un'organizzazione specializzata nelle pratiche per ottenere dalla Comunità economica europea i quattrini per l'interazione sull'olio.

La vendetta per una possibile truffa alla Cee ed al Comune di San Lorenzo, dove Valada in passato aveva ricoperto la poltrona di vicesindaco, sono le piste privilegiate. L'omicidio è stato commesso attorno alle 9 di ieri mattina dentro gli uffici dell'Aip che la vittima aveva appena aperto. Nessuno ha udito nulla perché la pistola, abbandonata accanto al cadavere, era muta. L'allarme è scattato quando i colleghi di Valada sono arrivati in ufficio trovandolo accasciato ai piedi del bancone per il pubblico. L'Aip (che ruota nell'area del Psi) istruisce per conto di coltivatori diretti e proprietari le pratiche per i contributi Cee. È un settore nel quale in modo crescente si sono registrate truffe miliardarie. Valada era stato inquisito per questo. La Cee paga sulla base di alcuni parametri che si riferiscono all'ampiezza dell'azienda agricola ed al numero di piante. Basta modificare i dati per moltiplicare i quattrini. Spesso

è capitato addirittura che siano state inventate aziende di sana pianta per ottenere i soldi. Negli anni passati la Cee fu costretta a sospendere tutti i contributi, anche quelli di chi ne aveva sacrosanto diritto, perché il numero delle pratiche era tale da lasciar immaginare una regione di ampiezza doppia alla Calabria ed interamente coltivata ad uliveto.

All'Aip Valada era arrivato dalla politica fatta a San Lorenzo, un paese piantato metà in Aspromonte e metà sul punto più bello della costa ionica reggina. Prima nel Psi, era poi approdato nel Pci. Alle elezioni si era presentato in una lista civica quando il paesano si era spaccato in due. Da un lato, Dc, Psi, Pci e dall'altro fuoriusciti dai tre partiti. Uno scontro durissimo e violento. Nel novembre del 1989, prima che l'amministrazione venisse scelta, contro l'abbandono del vicesindaco del tempo, il dc Giovanni Manglaviti, vi era stato un vero e proprio attacco western: dalla strada avevano sparato centinaia di colpi e dai balconi, Manglaviti ed il padre, avevano risposto con i fucili. Il tutto per questioni banali, ma esplosa tra uomini di diverse fazioni politiche. Ora San Lorenzo è commissariato. Alle ultime elezioni si è presentata una sola lista ma la maggioranza degli abitanti ha disertato le urne. Si dovrà rilanciare tutto. Lo scorso giugno mentre Antonio Pontari, assessore socialista all'urbanistica del paese viaggiava a bordo della sua Bmw venne affiancato da una moto. Il killer, al semaforo, iniziò dal finestrino la manovra per fuinarlo con tre colpi in testa.

Svolta nelle indagini su via Motenevoso a Milano Il responso dei periti su pannello e vernici

Documenti Moro e armi nel covo br da 12 anni

Il pannello che nascondeva il vano sottofinestra dell'ex base br di via Monte Nevoso era lì, con il suo bottino di armi, soldi e documenti inediti sul sequestro Moro, dei tempi della «Walter Alasia». Nessuno lo scoprì in quella irruzione dei carabinieri, il 1º ottobre '78, nessuno lo manomise negli anni successivi. A fare giustizia di ipotesi e illazioni su oscuri complotti è giunta la relazione dei periti.

MILANO. Il nascondiglio di via Monte Nevoso, quello passato inosservato durante l'irruzione del 1º ottobre '78 e scoperto accidentalmente dall'attuale proprietario dell'alloggio, il 10 ottobre di quest'anno, durante lavori di restauro, era lì, con il suo carico di armi, soldi (venti milioni del sequestro Costa) e documenti del sequestro di Aldo Moro, fin dai tempi in cui la base ospitava i brigatisti Azzolini, Bonisoli, Mantovani. Non fu scoperto allora, non fu manomesso in seguito. Nessuna «manina» vi introdusse ad arte, per farle riapparire a tempo debito, le lettere inedite dello statista rapito. A mettere fine alla girandola di illazioni su ipotetici complotti è giunta la relazione depositata dai due periti chimici ai quali il pm Ferdinando Pomarici, il 23 ottobre

scorse, conferì l'incarico di stabilire una data di nascita a quel nascondiglio. L'esito dell'indagine è stato riassunto dallo stesso procuratore Savio Borrelli. «Le risultanze convergono nel rafforzare la convinzione che l'allestimento e la sistemazione del pannello risalgono all'epoca in cui l'appartamento era usato come base della colonna «Walter Alasia». Vediamo in dettaglio. Il pannello, afferma il perito, è fabbricato dalla Società «Sedi» di Verona, è di un tipo normalmente usato per controsoffittature, è costituito da gesso armato con tondini di ferro e tela di canapa. Veniva prodotto e commercializzato negli anni tra il '70 e il '82. Lo stato di corrosione del ritaglio trovato in cantina risulta compatibile con l'usu-



La rimozione del pannello nell'appartamento di via Monte Nevoso

sura di dodici anni. La vernice rossa usata per dipingere il pannello e la parte di muro adiacente, risulta uguale a quella ritrovata su un pannello abbandonato in cantina e con i residui nelle latrine, pure trovate in cantina l'alterazione di questi residui (su pannello e nelle latrine) fanno risalire la vernice a una data tra il '76 e il '81. Per aprire il nascondiglio

occorreva svitare otto viti. Lo stato dei fori di queste viti dimostra che la manovra fu compiuta una decina di volte, ma mai in epoca recente. Con questa perizia tecnica l'indagine del pm Pomarici è virtualmente conclusa. Si chiuderà formalmente, secondo le previsioni della Procura, nel prossimo gennaio, con il rinvio a giudizio dei tre brigatisti arre-

stati allora (Lauro Azzolini, Franco Bonisoli e Nadia Mantovani) e del titolare dell'alloggio Flavio Gioia, con l'accusa di detenzione di armi. Altri due imputati dovranno rispondere di tentata truffa e di diffusione di notizie false e tendenziose: sono il fotografo Antonio Motta e il fratello, Antonio Motta, alias «Davide», è il sedicente ex-carabiniere infiltrato br del quale l'«Europeo» pubblicò dichiarazioni sensazionali che davano fiato alle ipotesi di un oscuro complotto. Furono gli stessi fratelli artefici del falso scoop a confessare che si era trattato di una messinscena organizzata per mettere insieme qualche decina di milioni. Lo stesso settimanale fece seguire al primo, un secondo «colpo», con le dichiarazioni di un ex carabiniere, autentico questa volta, Demetrio Perrelli, che proclamò che nell'ottobre '78 quel pannello, egli, lo vide smontato. Le indagini hanno già appurato che egli non fece parte del «commando» che eseguì l'irruzione, sulla sua posizione processuale, la Procura per ora non anticipa conclusioni. Così come lascia, per ora, in sospenso la posizione del giornalista e del direttore dell'«Europeo», che raccolsero e divulgarono quelle due «rivelazioni».

Servizio civile al posto della leva: impennata (141%) delle richieste



Le richieste per il servizio civile alternativo a quello militare aumentano a ritmo serrato. Nel '89 sono cresciute del 141% rispetto all'anno precedente. A renderlo noto è l'Arco servizio civile che tuttora, nel fare un bilancio dei 18 anni di applicazione della legge, protesta contro le carenze governative. «L'amministrazione della Difesa», afferma l'Arco «è stata colpevolmente lasciata priva degli organici necessari per un'organizzazione efficiente del servizio: ciò ha comportato un aumento considerevole dei tempi, fino a portare alla situazione attuale in cui bisogna attendere in media un anno per entrare in servizio». Visto l'aumento considerevole delle richieste l'Arco sollecita una riforma immediata della legge, che renda più funzionale l'intera struttura. E si dice contraria all'istituzione di un esercito professionistico e all'abolizione della leva obbligatoria, ferma restando la necessità di adeguare il reclutamento alle nuove esigenze imposte dalla fine della guerra fredda.

Torino, bimbo muore nel rogo di una roulotte di nomadi

Un bambino di tre anni è morto e due sono rimasti ustionati in seguito ad un incendio, che si è sviluppato in una roulotte nel campo nomadi di strada dell'Arrone, a Torino. La vittima si chiamava Nasser Seftouh. Al momento della disgrazia erano presenti anche le sorelle Endina, di 8 anni, e Romina di 6 Endina, che ha riportato ustioni al volto, e adesso ricoverata nell'ospedale infantile «Regina Margherita». Romina, invece, è rimasta ferita in modo più lieve. Dal racconto dei genitori sembra che le fiamme si siano sparpinate, per cause ancora da accertare, da una stufa a legna.

Anche a Napoli: una «linea verde» contro la camorra

Istituto di una linea telefonica «verde» contro la camorra, elaborazione di un accordo tra comune e governo, e un piano casa e il recupero della vivibilità; maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, con l'insediamento di vigili urbani: queste le iniziative discusse ieri nel corso dell'incontro tra il ministro dell'Interno, Enzo Scotti, la giunta comunale del capoluogo campano e i capigruppo consiliari. Il ministro ha affermato che la criminalità organizzata non si combatte solo con polizia e carabinieri. «Nel Mezzogiorno e nell'area metropolitana di Napoli bisogna intensificare gli investimenti produttivi e sostenere. Infine il ministro si è detto convinto che occorre combattere con maggiore vigore le forme di microcriminalità, come quelle legate al contrabbando di sigarette o al lotto nero».

Il racket incendio due supermercati in Sicilia

Due incendi dolosi, uno dei quali con danni valutati attorno al miliardo di lire, sono stati appiattiti ieri poco prima dell'alba a due supermercati della «Fais» a Gela e a Calanissetta. Come è stato accertato, erano stati distrutti dalle fiamme i grandi magazzini di Gela, della società di distribuzione che ha sede a Misterbianco, nel Catanese. Le fiamme hanno anche provocato una forte esplosione che ha suscitato panico tra gli abitanti dei due piani dello stabile che ospita il supermercato. L'altro appiattito, a Calanissetta, è stato compiuto quasi alla stessa ora. Un particolare, quest'ultimo, che fa ritenere che entrambe le azioni banditesche abbiano fatto parte di un unico piano criminoso tendente a colpire la catena di distribuzione della «Fais», presumibilmente con fini di estorsione.

Fuochi d'artificio scoppiano in auto: 1 morto e 3 feriti

Un giovane non ancora identificato è morto ed altri tre, tra i quali un immigrato extracomunitario di 16 anni, sono rimasti feriti nello scoppio di fuochi d'artificio che trasportavano a bordo di una «Renault 4» il fatto è accaduto in località «Torre del Monaco» di Villa Literno (Caserta), sulla provinciale che conduce a Cancello Arnone. Il ferito Domenico Chiavone, di 19 anni, ricoverato in stato di choc all'ospedale di Avvers, Raffaele Buccino, di 17 anni, e Hamed Mokamed, di 16 anni, originario della Tunisia, ricoverati in gravi condizioni nel «Cardarelli» di Napoli. Sulle cause dello scoppio sono in corso accertamenti da parte di polizia e carabinieri.

Candid camera Denuncia la Rai per un filmato

ROMA. Quando la Rai esaltava e finisce in tribunale. «Bisogna metterli nel panino» di Sigfrido Oliva, un pittore di 48 anni, nato a Messina e residente a Roma. Passava un bel giorno dello scorso novembre per Ponte Cavour. Uno zingaro gli si è avvicinato e gli ha chiesto qualche spicciolo. Il pittore si è frugato nelle tasche, ha detto «no, ho solo contanti». Lo zingaro ha insistito. Sigfrido Oliva lo ha mandato a quel paese. Un fatto privato, un episodio personale? Sì, se lo zingaro non fosse stato un attore travestito, e la scenetta ripresa da una telecamera nascosta. «Candid camera», insomma. Il 22 novembre, il pittore si è ritrovato sul telegliedino, nella trasmissione «Atti particolari in cronaca», al 2, condotta da Enrico Mentana. Tema: il razzismo.

Bari Esplosione al Policlinico Due feriti

BARI. Una esplosione dovuta ad una fuga di gas nell'ambulatorio al piano infero della clinica psichiatrica del Policlinico ha provocato ustioni di secondo grado ad un medico e ad una paziente ed ha prodotto una avaria nell'impianto di alimentazione delle cucine dell'ospedale, che sono state chiuse. I due feriti - Patrizia Bianco, di 29 anni, di Foggia, medico tirocinante nella clinica, e Ada Marsili, di 33 anni, di Bari - sono ricoverati con prognosi di venti giorni nel reparto di chirurgia plastica universitaria dello stesso Policlinico la fiammata che ha accompagnato l'esplosione ha investito le due donne provocando ustioni al volto, al collo, alle mani e - in maniera più superficiale - alle gambe. L'esplosione ha causato anche danni lievi alle suppellettili dell'ambulatorio. Secondo gli accertamenti compiuti dai vigili del fuoco e dai tecnici dello stesso Policlinico e della azienda municipalizzata del gas, la perdita è avvenuta nella condotta esterna (che peraltro si affianca alla rete elettrica) ed ha saturato l'ambiente dell'ambulatorio. L'esplosione è avvenuta quando, durante il colloquio con la paziente, la dottoressa Bianco ha acceso una sigaretta.

Morto l'impresario di pompe funebri rapito L'ha ucciso il racket del caro estinto

Il corpo dell'uomo, sequestrato lo scorso maggio, era in una cava vicino a Milano
La scavatrice è andata a colpo sicuro. Ha affondato la benna nel terreno di una vecchia cava abbandonata, vicino a Cernusco sul Naviglio e tra la terra e le macerie è riemerso il corpo di Giuseppe Bertini, l'impresario delle pompe funebri, sequestrato nel maggio scorso e che da mesi giaceva lì sotto, a due metri e mezzo di profondità. Tutti i suoi killer erano già stati arrestati.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da più di un mese i carabinieri cercavano quel corpo le confessioni dei pentiti, che avevano cominciato a parlare, indicavano con esattezza il luogo in cui era stato seppellito Giuseppe Bertini, subito dopo l'esecuzione. Gli avevano già scavato la fossa al momento del sequestro e lo avevano ammassato con vetri coltellati, per regolare per sempre i conti aperti intorno al business miliardario dei funerali.

Tutti i suoi killer erano stati arrestati e dal racconto di alcuni di loro erano emersi i dettagli della vicenda. Nessuno sperava più di trovarlo vivo, ma finora il corpo non era stato ritrovato solo per un motivo: non si era scavato in profondità. I carabinieri del nucleo operativo di Milano, gli stessi che cercarono per settimane di trovare Gianfranco Trezzi, l'industriale di Cremona rapito da una banda particolarmente feroce, sono tornati nella cava. Per settimane avevano condotto ricerche, arrovando sul campo anche un geologo che avrebbe dovuto aiutarli a individuare i punti in cui il terreno era stato smosso. E lì, a Conchetta di Cernusco sul Naviglio, finalmente hanno trovato quel corpo, che con ogni probabilità appartiene a Bertini. L'autopsia dovrà accertarne l'identità, ma non ci sono molti dubbi

nel ritrovamento. «A ricostruire puntualmente la sua storia ci aveva pensato recentemente Donatello Raffai, che gli aveva interamente dedicato una delle ultime puntate di «Chi l'ha visto». Ma in effetti di Bertini si era persa ogni traccia agli inizi di maggio, subito dopo il sequestro. Il racket del caro estinto lo aveva attirato in una trappola con una telefonata arrivata a casa sua la notte del 2 maggio. «Venga a Bussero - gli avevano detto - c'è stato un morto». Lui era uscito a bordo della sua Mercedes, ma a Bussero quella notte non c'era lavoro per un'impresa di pompe funebri: non era morto nessuno. Il 18 maggio si ritrovò la carcassa della sua auto, ma di lui si perse ogni traccia. I sequestratori si erano fatti vivi con qualche telefonata ai familiari, chiedendo un riscatto di un miliardo e proponendo di telefonare ai primi a cadere nelle mani degli inquirenti. La sera del 30 maggio i carabinieri intercettarono una chiamata e

poco dopo, in una cabina telefonica, bloccarono due giovani di Pioletto, Antonio Lapi e Sergio Mendicino, proprio nel momento in cui telefonavano in casa Bertini. Furono loro a fare il nome del committente di quelle telefonate: Giuseppe Mento, titolare della Fuheral Noal, la più diretta concorrente dell'impresa di Bertini. Una concorrenza spietata, iniziata tre anni prima a colpi di avvertimenti, auto bruciate, attentati alle abitazioni. Giuseppe Mento aveva immediatamente seguito in carcere i suoi due manovali e alla fine di ottobre erano scattate le manette anche per Antonino Mento, nipote del boss. Uno degli arrestati aveva cominciato a parlare e dopo il primo cedimento si era rapidamente sgretolata la barriera del silenzio. Il racconto dei pentiti aveva consentito una completa ricostruzione dell'omicidio: Bertini era stato colpito da una prima coltellata subito dopo il rapimento, mentre in macchina veniva condotto alla sua fossa. Il buco che

avrebbe dovuto nascondere per sempre era già stato scavato, a conferma del fatto che la sentenza per il «re dei funerali» era già stata emessa al momento della sua cattura. A completare il racconto ci ha pensato un altro membro della gang. Ha spiegato che Bertini è stato costretto a calarsi nella fossa e che è entrato in scena un sesto personaggio, Francesco, il figlio di Giuseppe Mento. Proprio lui sarebbe entrato nella fossa con la vittima e l'avrebbe colpito con decine di coltellate, mentre Bertini cercava di fuggire arrampicandosi sul terriccio. Il movente del delitto sarebbe l'accaparramento del mercato dei funerali, di cui Bertini aveva l'appalto esclusivo a Cernusco e nei vicini comuni di Gongonzola e Colongo. Sicuramente i sequestratori non hanno mai pensato di rilasciarlo in cambio di un riscatto: tutto il piano era stato predisposto per eliminare il rivale e conquistare l'esclusiva del mercato della sepoltura.

I meteorologi annunciano miglioramenti da oggi Neve, miliardi di danni Le Regioni battono cassa

ROMA. Cielo sereno o poco nuvoloso, annunciano i meteorologi per i prossimi giorni. E, in attesa, dei previsti miglioramenti, da tutta Italia fino a ieri sono continuati ad arrivare richieste di leggi speciali (per i danni provocati dal maltempo), segnalazioni di situazioni a rischio (frane e valanghe di neve), cronache locali di disagi e impedimenti.

Pietracemila, paesino dell'Abruzzo, è uscita ieri mattina da un isolamento, che durava da tre giorni. Le case alle pendici del Gran Sasso teramano erano senza corrente elettrica e sepolte da tre metri di neve. Ed è stata liberata anche l'autostrada A 24 (Roma-Abruzzo), da oggi percorribile senza catene. La temperatura, nella notte di ieri, si è mantenuta sotto lo zero: gli sciatori hanno preso d'assalto le piste

che servono al rifornimento degli acquedotti. In Umbria, il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso che spartineve e pale meccaniche raggiungessero ieri le località montane di Norcia (Castelluccio, Pieveano, Tignano, e Cortigno), isolate da giorni per le continue nevicate. La neve, in alcune zone, anche per effetto di un forte vento, ha raggiunto i sette metri di altezza, impedendo i collegamenti e gli approvvigionamenti. Per il comune di Cascia è stato dichiarato lo stato di emergenza. Perugia è stata ieri spazzata da un pungente vento di tramontana, e la temperatura non ha superato mai i 4 gradi. La Polstrada consiglia l'uso delle catene, per affrontare alcuni passi della regione, come Colliorito e Via Maggio



Cambia nome la via malfamata

CAGLIARI. Per cambiare il nome di una via non c'è bisogno di congressi o di storiche assemblee. Basta una richiesta formale al Comune, che - sentita la Sovrintendenza - delibera. E così dalla toponomastica di Cagliari sparisce «via Seruci», per fare posto a «via Arbus». Sulla targa della strada il nuovo nome apparirà nei prossimi giorni, forse già per Natale. Per qualche tempo dovrebbe rimanere, in piccolo, anche la vecchia denominazione, per non generare confusioni tra gli abitanti del quartiere.

Di solito i cambiamenti della toponomastica coincidono con l'impopolarità del personaggio dei luoghi che danno il nome alle vie. Nel caso cagliaritano non è così. Seruci è una frazione mineraria nel sud della Sardegna, proprio come Arbus. Il nuovo nome prescelto, e come Monteponi e Buggerru, le vie confinanti. Solo che quella strada detiene un record poco invidiabile: il tasso più alto di delinquenza minorile. Scippi, furti, e - negli ultimi

tempi - soprattutto droga. E «Seruci» così è diventato un marchio. «Un marchio infamante che ci portiamo addosso ovunque e che danneggia soprattutto i nostri figli», sostengono alcune famiglie del quartiere che si sono rivolte al Comune per sollecitare il cambiamento. L'idea ha preso corpo recentemente dopo l'apertura del nuovo mercato del quartiere «Se andare a cercare «via Seruci», nelle carte d'identità dei giovani assunti, non la troverete una volta. I nostri figli sono automaticamente associati ai fatti di delinquenza che

avengono nel quartiere. E nessuno vuole darli lavoro». Ma non tutti, nella via, la pensano allo stesso modo. Del resto, basta fare un rapido giro nella zona per capire che i problemi sono ben altri. Centosessanta famiglie vivono in una palazzina di dieci di palazzoni grigi a sei piani, di proprietà comunale, senza un centesimo di verde, senza alcun servizio. Isolate dal resto del quartiere di la Mirronis da sbarre e muretti che rendono difficile persino la circolazione stradale. Insomma, un «ghetto nel ghetto», visto che l'intero quartiere di la Mirronis non gode certo di buona salute, in gran parte per gli stessi drammatici problemi che hanno reso tristemente famosa la via Seruci. Basterà cambiare il nome per cancellare la realtà? «Macché» - protestano numerosi abitanti, soprattutto i più giovani - qui occorrono altri interventi. Abitare in via Arbus anziché in via Seruci comporterà solamente nuove noie burocratiche, per rifare le patenti e i documenti di identità. Ma l'amministrazione comunale, ormai, ha già deciso. Un comunicato scarno dell'assessore agli affari generali, Gianfranco Lecis, democristiano, informa la stampa dell'avvenuto cambiamento. La Sovrintendenza al beni artistici - la sapere l'assessore - ha concesso il nulla osta richiesto. Ventiquattro anni dopo la costruzione dei grigi palazzoni comunali al centro di la Mirronis nasce la via Arbus. Auguri. Ai problemi della strada e dei suoi abitanti il Comune pensa in un altro momento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA